Mas: "Non siamo pronti per stare da soli"

«La Catalogna non è ancora pronta per una vera indipendenza». Sono le parole di Artur Mas, ex presidente catalano e fra i più attivi fautori dell'indipendenza. In un'intervista al «Financial Times» ha dichiarato che la Catalogna «si è conquistata il diritto ad essere indipendente» ma per diventarlo ha bisogno di cose che «ora non ha» come il controllo del territorio, del sistema fiscale e giudiziario.

Dubbi sui risultati del voto

La Generalitat ha diffuso i dati ufficiali del referendum per l'indipendenza del 1 ottobre. «El Periodico» ha segnalato discrepanze tra i dati provvisori e quelli definitivi: 23.793 voti in più, 673 schede bianche in meno e 410 nulle in meno. Hanno votato 2.286.217 catalani, il 43 % degli aventi diritto. Il «Sì» ha ottenuto il 90,2%, il «No» il 7,8%, schede bianche al 2%. I dati comunicati finora rappresentavano il 95% dello scrutinio.

LA POLITICA

Violenze al referendum Ora Madrid si scusa Ma Barcellona tira dritto

Interrogato Trapero, capo dei Mossos: nessun fermo Puigdemont per la linea dura: martedì l'indipendenza

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A BARCELLONA

La data si continua a rimandare, problemi legali e politici, ma la sostanza non cambia: la dichiarazione di indipendenza della Catalogna è dietro l'angolo. La piazza la chiede e i mercati la temono: il giorno scelto ora pare che sia martedì. Il presidente Carles Puigdemont è stato convocato dal parlamento di Barcellona per «comunicazioni sull'attuale situazione politica» eufemismo utilizzato per evitare di pronunciare i propositi proibiti. Ma nella società catalana aumenta il senso di vertigini per un'avventura che affascina e spaventa.

Anche i più attivi tra i mediatori sanno che i margini per evitare lo strappo sono stretti. La Dui, la sigla con la quale viene chiamata la dichiarazione unilaterale di indipendenza, avrebbe conseguenze inimmaginabili. Alcune in realtà si vedono già, la fuga di banche e aziende, e altre si pronosticano con certezza: l'utilizzo dell'articolo 155 della costituzione, che sospende l'autonomia regionale in alcuni ambiti, primo fra tutti i Mossos d'Esquadra. Il governo spagnolo, oggetto di pressioni sempre più forti, sembra aver deciso: prima si aspetta la Dui e un minuto dopo si reagisce con il 155. Sigle e articoli che non smorzano la drammaticità del momento. La secessione, quindi, anche se spostata avanti nel tempo (è una delle ipotesi che circolano) equivale alla perdita dell'autogoverno catalano, un pilastro fondativo di questa società. La Spagna lo sa, e anche così si spiega la prudenza.

All'interno del governo catalano per la prima volta in questa settimana decisiva, si alzano voci dissonanti. Il protagonista della frenata, non nel merito ma nei tempi, è il «conseller» Santi Vila, che in un'intervista radiofonica ha chiesto un cessate il fuoco: «Diamo per qualche tempo un'ultima opportunità al dialogo. Nessuno prenda decisioni unilaterali e irreparabili». Un messaggio chiaro, ma isolato all'interno del governo catalano, dove la linea è quella di Puigdemont: non fermarsi e sfruttare l'ondata di consenso, frutto anche dell'indignazione che hanno suscitato le cariche della polizia sui pacifici votanti di domenica scorsa.

Proprio in tema di referendum, va registrata una novità: il delegato del governo spagnolo in Catalogna, Enric Millo, una sorta di prefetto, ha sfidato lo studio ostile dalla tv pubblica di Barcellona per chiedere testualmente scusa per i tanti feriti del primo ottobre. Una mossa, di certo studiata con Madrid, che però viene considerata tardiva, arrivando a quasi una settimana dai fatti.

Nella capitale spagnola ieri mattina sbarcava Josep Lluis Trapero, il maggiore dei Mossos d'Esquadra, simbolo della lotta al terrorismo durante gli attentati di agosto e al tempo stesso garante dell'ordine pubblico in questi giorni difficili, un personaggio che divide: eroe per gli indipendentisti e traditore per gli spagnoli. Il capo dei poliziotti catalani era stato convocato a Madrid per rispondere di un'accusa grave e inedita negli ultimi 40 anni: sedizione. Secondo i magistrati dell'Audiencia Nacional, lo scorso 20 settembre, Trapero aveva messo in pericolo la sicurezza degli agenti della Guardia Civil, impegnati in una serie di perquisizioni e poi circondati da una folla che ne impediva il passaggio. Il sospetto è che i Mossos abbiano volutamente evitato di rispondere alle richieste di aiuto dei colleghi. La trasferta veniva osservata con grandi timori: se fossero scattate misure cautelari, l'arresto o anche soltanto il ritiro del passaporto, la piazza avrebbe reagito. Trapero, tra gli insulti di alcuni passanti («traditore»), invece è potuto tornarsene a Barcellona senza alcun provvedimento a suo carico. Stesso destino per Jordi Sanchez e Jordi Cuixart, i leader delle associazioni indipendentiste che avevano organizzato l'assedio alla polizia.

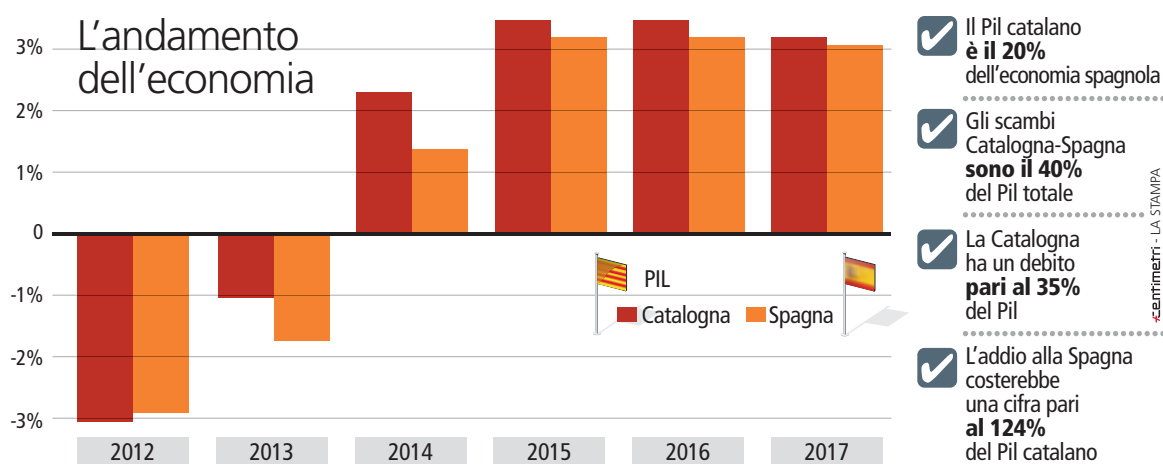
Sventato per ora il pericolo di un'altra offensiva giudiziaria, i mediatori veri o presunti si sono rimessi all'opera. Oltre a partiti, avvocati, cardinali, ieri si è aggiunta una nazione, la Svizzera, che si è detta pronta a mediare tra le parti. Ma i due muri sembrano invalicabili, anche perché la Spagna, davanti a quello che giudica un colpo di Stato, non vuole sentir parlare (almeno davanti alle telecamere) di una mediazione: «Non siamo due nazioni». La polizia spagnola resterà almeno per un altra settimana. I catalani, al contrario, continuano gli appelli all'estero. Ma Puigdemont insiste sull'indipendenza subito, costi quel che costi. E il prezzo sarà durissimo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Prove di dialogo
Le colombe degli indipendentisti hanno provato a mediare. Madrid ha respinto ogni tentativo: «Non siamo due nazioni»

L'ECONOMIA

Cresce l'esodo di banche e imprese Allarme Fmi: investimenti in bilico Gli indipendentisti: così ci ricattano



DALL'INVIATO A BARCELLONA

«Rassicuriamo i fedeli, la vergine di Montserrat, per il momento, resta in Catalogna». Sono giorni tesi e si cerca di sdrammatizzare, ma intorno al monastero si comincia a creare un vuoto preoccupante.

La fuga delle due banche più potenti della zona, la Caixa e il Sabadell, ha aperto la strada all'esodo di istituti e aziende, in vista di una possibile dichiarazione d'indipendenza con tutte le conseguenze (che in realtà nessuno conosce). Un esodo interessato e favorito da un puntuale decreto del governo spagnolo, che semplificherà il cambio delle sedi senza rogne burocratiche («finalmente accolgono i rifugiati» si ironizza a Barcellona). Il Fondo Monetario ci mette il carico: «Le tensioni e le incertezze collegate alla situazione catalana - dice il capo missione in Spagna, Andrea Schaechter - potrebbero pesare sulla fiducia e sulle decisioni di investimento».

Più che una previsione, una fotografia: con vivo sconforto degli indipendentisti moderati, la lista delle aziende che guarda oltre i confini dell'Ebro si è allungata di molto, assomigliando sempre più a un bollettino di guerra. Se ne vanno tutti, almeno dicono: il colosso dell'energia Gas Natural, quello della farmaceutica Oryzon, le assicurazioni di Catalana Occidente e persino il Cava, lo spumante catalano di Freixnet. Seat per ora è prudente: «Noi a Madrid? Sono solo voci». Sui tavoli che contano continuano ad arrivare report spaventosi, come quelli di Coface (assicurazioni del credito) che parla di rischi dovuti anche all'escalation di scioperi e manifestazioni, oltre che dalla secessione in sé.

Ovvio che nella Barcellona insorta il tutto viene visto in ottica più politica che finanziaria: «Ci vogliono ricattare» è la linea. Ma il rischio di panico è concreto e il vicepresidente della Generalitat, Oriol Junqueras, le sta tentando tutte per convincere i manager a non partecipare a questa ritirata. La Catalogna è una regione («nazione») ricca e il salto nel buio inizia a spaventare anche molti secessionisti. I sostenitori dell'addio a Madrid ragionano così: rappresentiamo il 20% del Pil spagnolo, siamo centrali da un punto di vista geografico e commerciale: non conviene a nessuno, né all'Ue né alla Spagna farci fuori dal mercato e dalla moneta comune.

Ma il discorso non soddisfa gli operatori in cerca di certezze, così anche Banca Mediolanum porta il domicilio sociale della sua controllata a Valencia (la destinazione preferita degli esuli, anche la Caixa si installerà nella cit-

LA CRISI IN SPAGNA

EMILIO MORENATTI/AP

Le prossime tappe

1

Oggi
Scende in piazza la piattaforma «Parlem» che chiede dialogo tra la Generalitat e il governo centrale di Madrid. «Sappiamo che la convivenza è possibile. La Spagna è migliore dei suoi governanti e lo ha dimostrato in numerose occasioni. È ora di riunirci per dimostrargli che sono stati incapaci e irresponsabili», si legge in un appello che sta circolando sui social network.

2

Domenica
È in programma una grande manifestazione dell'organizzazione unionista «Società Civile Catalana» (Scc) con l'appoggio del Partito popolare di Rajoy e di Ciudadanos. «Basta! Recuperiamo il buon senso!» sarà il tema della manifestazione, che andrà da Plaza Urquinaona a Gare de Franca, dove interverranno il Nobel Mario Vargas Llosa e l'ex-presidente dell'Europarlamento Josep Borell.

3

Martedì
Il presidente catalano Puigdemont ha convocato per le 18 la plenaria del Parlament. Sulla carta, la sua presenza è prevista solo per «informare della situazione politica attuale», senza riferimento alla ratificazione dei risultati del referendum ritenuto illegale o all'eventuale dichiarazione unilaterale d'indipendenza. Alcuni deputati, però, hanno fatto sapere che sarà letta la dichiarazione di secessione.

Tra i delusi in coda davanti alle filiali "Nessuno ci ha detto del rischio crac"

La paura dei risparmiatori che si sentono ingannati dai falchi secessionisti "Giocano d'azzardo sulla nostra pelle". I pensionati: portiamo i soldi altrove

Reportage

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A BARCELLONA

Ho paura di perdere tutti i miei soldi Gli indipendentisti sono stati incoscienti

Vincente Gomez
Pensionato

Sono preoccupato Si stanno scontrando due estremismi ottusi, in mezzo paghiamo noi

Victor Milla
Avvocato

La Borsa di Barcellona è in Passeig de Gràcia fra le boutique del centro. In mezzo ai turisti che vengono a visitarla come una specie di monumento, c'è un signore con un borsello a tracolla e la faccia smilza. Il suo nome è Vincente Gomez, 67 anni, pallido, cammina avanti indietro in preda al tormento. «Gli indipendentisti sono dei criminali», dice guardando i grafici con le quotazioni. «Nessuno di loro ha mai spiegato cosa sarebbe successo dal punto di vista economico. Mi sembra gravissimo. Stanno andando via le banche da Barcellona. Se ne vanno le aziende. Forse anche la Seat, ho sentito dire. In tutto questo, io il signor Carles Puigdemont non riesco proprio a perdonarlo. Il suo è stato un atto di profonda irresponsabilità. È arrivato a un millimetro dallo strappo definitivo, senza mai preoccuparsi minimamente di informare la gente delle conseguenze. Io vivo da solo con la pensione minima da 635 euro. Ho lavorato come elettricista. Mi restano pochi risparmi. Ieri li ho trasferiti al Banco di Santander, fuori dalla Catalogna, perché tenerli qui non mi sembrava sicuro. Ho paura. Anzi, me la faccio sotto. Il denaro è importante. Non ho margini. Non capisco come quelli del Cup, gli indipendentisti radicali, abbiamo potuto essere così incoscienti. Loro, Puigdemont e tutti gli altri. Stanno facendo un gioco d'azzardo sulla nostra pelle».

JOSE JORDAN/AFP

Ombre sul futuro
È di questo che si parla adesso per le strade di Barcellona, di quanto il rischio sia concreto. Se martedì lo strappo dovesse arrivare davvero, le conseguenze che tutti immaginano sono queste: molti arresti, tensione, instabilità. «Io credo che, alla fine, Puigdemont troverà un modo per rimandare e si fermerà» dice il broker Marc Ribes, 38 anni. «Per adesso non c'è la fuga dalle banche catalane e la corsa al ritiro dei contanti. Ma diversi clienti mi hanno telefonato per chiedere informazioni e capire come comportarsi. Negli ultimi quattro mesi la Borsa di Barcellona ha perso il 13% per cento. Il fatto che due grandi gruppo come Banc Sabadell e CaixaBank abbiano trasferito la sede legale fuori dalla Catalogna è una scelta comprensibile e, tutto sommato, rassicurante. Quegli euro resteranno euro, qualunque cosa accada». Ma cosa accadrà, esattamente? «Io vedo solo due scenari possibili. Se Puigdemont martedì andrà avanti con la dichiarazione unilaterale di indipendenza, dovrà essere arrestato. Perché sarebbe ancora fuori dalla legge. Non esiste altra possibilità. L'arresto comporterebbe problemi sociali, ma non c'è alternativa. Ecco perché, ripeto, io credo che in extremis troverà un modo per rimandare e prendere tempo».

Banche in fuga
Il Banco Sabadell e CaixaBank sono due istituti che hanno trasferito la sede legale da Barcellona Altre imprese sarebbero pronte a seguirle

La rabbia dei correntisti
Con poca fantasia, siamo tutti qui. Con gli occhi puntati davanti alle filiali più grandi di Banc Sabadell. Per esempio, quella di Carrer de la Diputaciò. Ecco i fotografi a vedere se questa coda è normale o indicativa di qualcos'altro. Alle 12, venti persone aspettano in fila. Sono venute a chiedere rassicurazioni. Non a ritirare i contanti. Anche il giovane avvocato Victor Milla, 26 anni, è in coda: «Sono molto preoccupato. C'è un clima ostile. Tutto, in questa storia, ha preso una brutta piega: nessuno ha voluto negoziare veramente. Si scontrano due estremismi ottusi. E in mezzo, paghiamo noi. Io credo che questo sia stato solo un modo per distrarci dal vero problema spagnolo: la corruzione. Ci stanno riuscendo. Ho diversi amici che stanno ritirando i loro pochi soldi, altri che cambiano banca. Io non voglio l'indipendenza della Catalogna, non chiedo altri muri. Al contrario: vorrei vivere in un'Europa più libera e aperta. Spero che trovino un accordo, ma finora hanno dimostrato di essere totalmente incapaci».

Questa non è Atene nell'estate del 2015, con le lunghe code agli sportelli dei bancomat e i pensionati che nascondevano i risparmi a casa nelle scatole dei biscotti. Non c'è quel panico. Ma Barcellona adesso si sente una città vulnerabile. «El Periodico» titola: «Salta la banca». «La Vanguardia», il giornale più letto in Catalogna, da giorni scrive editoriali molto duri: «Segnali d'allarme», «Cattivi presagi».

Domani per le vie del centro sfilerà il corteo di chi non vuole l'indipendenza. Molti partecipanti porteranno entrambe le bandiere, quella della Catalogna e quella della Spagna. Sul palco è annunciato l'intervento del premio Nobel per la Letteratura Mario Vargas Llosa, che ha vissuto a Barcellona negli Anni Settanta. Le parole d'ordine della manifestazione sono: «Dialogo, concordia, convivenza». Lo slogan è: «Recuperiamo il senno!».

Puigdemont nel mirino
Molti risparmiatori incolpano il presidente catalano per i possibili danni all'economia: «È stato un incosciente»

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

-13%
il calo
Il crollo registrato dalla Borsa di Madrid negli ultimi quattro mesi

16%
popolazione
Gli abitanti della Catalogna sono quasi un quinto della popolazione spagnola

20%
aziende
Un'azienda spagnola su cinque ha la sua sede in Catalogna

tà sul Mediterraneo) e spiega con chiarezza i motivi: garantire gli interessi dei clienti, mantenere la normalità e assicurare un quadro stabile per lo sviluppo delle sue attività sotto la super visione della Banca Centrale europea.

In questo ultimo passaggio sta il punto, gli istituti temono più di ogni altra cosa un addio, o magari un arrivederci, alla moneta unica, previsto da molti, a cominciare dalle stesse istituzioni comunitarie. L'impatto simbolico, non c'è dubbio, è altissimo, ma quello pratico molto meno: a essere trasferite sono solo le sedi fiscali e non quelle fisiche, né tanto meno stabilimenti e sportelli, come la stessa Banca Mediolanum tiene a precisare «le attività operative restano a Barcellona». Altra difficoltà è rappresentata dall'alto debito pubblico catalano, finora assorbito all'interno delle casse spagnole con Madrid che, visto il clima, non vorrà negoziare un piano equo. Non a caso, le agenzie di rating sono pronte a colpire: Fitch ha già messo nel mirino la repubblica ancora in embrione. [F. OLI.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI